

Parashat Bo 5772

Il Faraone, i minori e la Torà Orale

“E fu riportato e Moshè e Aron dal Faraone e disse loro: ‘Andate e servite il Signore vostro D-o. Chi va?’ E disse Moshè: ‘Con i nostri giovani e con i nostri anziani andremo, con i nostri figli e con le nostre figlie, con il nostro gregge e con le nostre mandrie andremo poiché è per noi Festa per il Signore’.” (Esodo X, 8-9)

All’inizio della nostra Parashà Moshè annuncia l’imminente piaga delle cavallette. La corte comincia a dare segni di cedimento ed il Faraone stesso passa dal rifiuto categorico alla verifica delle condizioni. È la *parashà dei bambini*, vero paradigma dell’incompatibilità tra il ‘sistema Egitto’ ed il mondo della Torà. Il Faraone non accetta l’idea della partecipazione dei bambini e propone che solo gli adulti partecipino a questa festa di tre giorni che Moshè va chiedendo dall’inizio.

Molti *rishonim* tra cui il Ramban, Ibn Ezra, Chizkuni e Rabbenu Bechajè sostengono che il Faraone fa della questione dei bambini la prova del fatto che la richiesta dei tre giorni è una falsa pista e che in realtà Israele intende andarsene del tutto. Il ragionamento del Faraone è che per un’attività religiosa non servono bambini, te li porti appresso solo se te ne vuoi andare. [Lo scorso anno](#) abbiamo approfondito questo passo tramite il commento del Bet Hallevì che introduce l’ipocrita preoccupazione del Faraone per la conversione dei minori ed abbiamo anche studiato il pensiero dello Sfat Emet in loco sulla forza della Torà Orale che trasforma la ‘non mizvà’ dei bambini in mizvà.

Quest’anno approfondiremo lo stesso passo nel pensiero dello Shem MiShmuel, il Rabbi di Sochatchov.

Dobbiamo capire cosa passa per la testa del Faraone. La corte sostiene ‘*ancora non hai riconosciuto che l’Egitto è perduto?*’ come a dire qualsiasi alternativa è migliore della distruzione dell’Egitto, lasciali andare. Ma non è questa la posizione del Faraone. Egli stesso aveva cominciato in qualche misura a riconoscere l’autorità del Signore tanto da dire poc’anzi ‘*il Signore è il giusto ed io ed il mio popolo i malvagi*’. E poi, se il Faraone veramente si è convinto che vogliono ingannarlo andandosene, come mai non torna indietro cancellando ogni forma di disponibilità. Ed ancora, come mai caccia Moshè ed Aron? Dopo tutto quello che ha visto non ha nemmeno un po’ di paura? Egli sembra sospeso tra una reverenza totemica per il Signore ed un profondo disprezzo per Moshè ed Aron.

Lo Shem MiShmuel spiega che il sospetto che si è insinuato nel Faraone è che Moshè abbia deviato dalla missione Divina. Il Faraone comincia a fare pace con l’idea che il messaggio Divino originale (tre giorni di festa) sia autentico ma pensa anche che Moshè stia facendo un passo più lungo della gamba pensando di potere ottenere più di quanto Iddio non ha chiesto al

Faraone dal principio. C'è da chiedersi in questo senso, dice il Rabbi di Sochatchov, come possa solo pensare che Moshè ed Aron devino dalla loro missione tentando di ingannare al contempo il Faraone e D. stesso. Ma questo si può capire, dice lo Shem MiShmuel, se si pensa alla condizione della profezia presso i gentili. Per la filosofia del Faraone non c'è nessun nesso tra la condotta del profeta e la profezia ed in effetti per i profeti delle nazioni del mondo è così. Il Rabbì di Kotzk ricorda che Elifaz il Temanita, amico di Jov e profeta delle genti, è Elifaz figlio di Esav che ha relazioni adultere con una donna sposata. Questa era appunto secondo l'Avnè Nezer l'altra richiesta del Faraone: sacrificate nella terra. Sacrificate dal vostro essere terrestri, restando a terra, senza pensare di potere innalzarvi nello spirito. Perché questo è il modello di profezia che il Faraone conosce ed è in effetti così per le nazioni del mondo. Per loro la profezia, quando esiste, è simile a quanto si dà al lebbroso lasciandolo fuori perché non renda impuro un locale. È un atto totalmente unidirezionale del Signore: non così è per Israele ed ogni profeta è arrivato al livello che ha meritato. Il contatto con il Divino in Israele esiste quando siamo capaci di avvicinarci.

Quindi per il Faraone esiste la possibilità che il Signore abbia detto una cosa e Moshè stia chiedendo altro. Lo sbigottimento del Faraone è anche legato, dice lo Shem MiShmuel, a quella che lui percepisce come una richiesta nuova completamente incongruente con la trattativa in corso. Lo Sforno infatti commenta la richiesta originale dei tre giorni dicendo che il *nikrà alenu*, *si è rivelato a noi*, indica il fatto che noi non cercavamo la profezia. Noi non chiedevamo nulla, Lui ha chiesto. La *mizvà* dei tre giorni, e così è in effetti per tutte le mizvot, è uno *zorech gavoà*, una 'necessità superiore'. 'Serve' al Signore. È 'chiesta' dal Signore. Questo è un concetto che il Faraone capisce, o pensa di capire. La Divinità chiede qualcosa. Ora Moshè dice che '*per noi Festa per il Signore*', che i Saggi intendono come la **nostra** gioia. Per il Faraone le due cose sono inconciliabili e non capisce che invece la comunione di questi due concetti è il fondamento d'Israele.

Perché è vero che le mizvot sono completamente un *zorech gavoà* e che come detto tante volte la storia accade in funzione delle mizvot e non viceversa, ma ciò nondimeno la gioia d'Israele nella mizvà esiste. La festa è **per noi**, perché per noi non c'è altra gioia o altra festa che il servizio del Signore. Israele riconduce ogni elemento di gioia al Signore, non tiene niente per se, e per questo non c'è contraddizione tra una cosa che si fa per il Signore o per noi stessi. Ma questo il Faraone non lo può capire. È paradossale e per certi versi assolutamente in linea con quanto dice il Bet Hallevì sulla conversione dei minori, ma il Faraone (e con lui tutti i malvagi) passano per una fase nella quale riconoscono il messaggio Divino ma dubitano del latore del messaggio. Il Faraone prende le parti di D. contro Moshè. È certo la summa dell'ipocrisia per chi non si è fatto cruccio di sgozzare i bambini per bagnarsi nel loro sangue, ma noi questa ipocrisia la conosciamo bene quando sentiamo persone dalla condotta più che discutibile che si scagliano contro i rabbini e i 'religiosi'.

'...l'andare nel deserto a sacrificare, credeva che venisse dalle parole del Signore, solo in Moshè non credeva. E se avesse capito che certamente tutto quanto ha detto Moshè è dalla bocca del Signore, e certamente non c'è contraddizione con le sue prime parole 'andremo per una strada di tre giorni' nonostante il senso immediato del Testo provi la lettura del Faraone, ma che nonostante ciò c'è certamente un'altra spiegazione celata conosciuta solo da Moshè; così come la Torà Orale è la spiegazione della Torà Scritta anche se apparentemente il senso immediato di quanto detto dalla Torà scritta indica diversamente da quanto spiega la Torà Orale e nonostante ciò la vera spiegazione è quella della Torà Orale; se avesse capito tutto ciò

di credere nei Saggi dopo che ha creduto nel Signore non gli sarebbe venuta tutta questa disgrazia.

In questo passo straordinario lo Shem MiShmuel focalizza la discussione sulla Torà Orale e sulla dimensione rabbinica. Il Faraone comincia a capire il senso immediato del Testo circa quanto gli accade (e già fatica), non può nemmeno immaginare che esista una lettura Orale che si distacca dal *pshuto shel mikrà*, dal senso immediato del Testo, nella quale non ci sono contraddizioni e tutto trova una spiegazione se si sa studiare e ricomporre le *kushiot*, le difficoltà.

Questo atteggiamento, ben inteso, non è solo del Faraone ed anche gli ebrei troppo spesso vi cadono. La Torà Scritta, per carità, tutti si prostrano quando passa in processione, ma i Rabbini, si sa, i Rabbini si inventano cose che cozzano contro il supposto *'l'abbiamo sempre fatto'*.

Anche gli ebrei dubitavano di Moshè, ed è per questo dice lo Shem MiShmuel che sul Mare la Torà dice che *'ebbero fiducia nel Signore ed in Moshè suo servo'*. La differenza tra il Faraone ed Israele è che alla fine Israele capisce a posteriori che era tutto uno, messaggio del Signore ed azione di Moshè, Torà Scritta e Torà Orale, sono una cosa sola.

Ad un Faraone che ancora deve digerire l'idea del doversi piegare al volere del Signore che si manifesta nella Torà Scritta, Moshè tenta invano di spiegare l'idea di Torà Orale con la quale Israele diviene un tutt'uno con il Divino.

Chag Hashem lanu, è per noi Festa per il Signore. Il termine *chag, festa*, in ebraico significa anche circoscrivere. *Mechogà* è il compasso. Le feste d'Israele sono quel momento della totalità che abbraccia ogni ebreo. La fusione d'Israele che incontra il Signore. La presenza dei bambini è fondamentale perché senza di loro questa completezza non c'è. L'uomo pensa sempre ai suoi figli e se i figli non sono con lui la preoccupazione gli impedisce quella completezza dei sensi necessaria per trovare il contatto con il Divino. Notevole, sottolinea lo Shem MiShmuel, che la presenza fisica dei bambini che qui è per Moshè *conditio sine qua non*, persiste come assolutamente necessaria solo per il precetto dell'*Hakel*, una volta ogni sette anni. Non per le feste di pellegrinaggio quando tutto Israele viene a *vedere ed a farsi vedere* al Santuario.

Il motivo è la sacralità di Erez Israel. In Erez Israel l'unità del popolo ebraico è tale che se i bambini stanno a casa e non sono fisicamente presenti al Santuario l'unità non viene meno. In Erez Israel la *guardia* di sacerdoti, leviti e semplici ebrei rappresenta tutti, anche coloro che sono lontani. Ma questo sodalizio esiste solo dopo il passaggio del Giordano quando diveniamo *halachicamente* responsabili gli uni per gli altri. In Egitto e nel deserto dobbiamo ancora cementarci e non esiste il concetto di delega e pertanto la presenza di tutti, bambini compresi, è assolutamente necessaria.

La celebrazione degli eventi di queste Parashot è il fulcro della festa di Pesach ed in particolare del Seder. Ebbene, sarebbe stato logico pensare che tale celebrazione vertesse sulla lettura della nostra parashà, così come a Purim per esempio leggiamo la storia, la Meghillà.

Non a Pesach. A Pesach prendiamo quei bambini che il Faraone voleva estranei al processo del Sacro e li catapultiamo nel mezzo di una discussione infinita di Torà Orale facendo a pezzi versi, stravolgendo la lettura del *pshat*, ed in definitiva leggendo tutta la storia in maniera molto diversa da quella che racconterebbero le cronache della corte d'Egitto, se esistessero ancora, in un tripudio di Torà Orale.

Prendiamo le domande che la Torà assegna ad ognuno dei quattro figli e diamo loro risposte diverse da quelle che dà la Torà. E non c'è contraddizione. Questo il Faraone non potrà mai capirlo: *il Santo Benedetto Egli Sia, la Torà ed Israele, sono una cosa sola.*

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
